

SPARI SU DUE IMBARCAZIONI

Libia, ferito un italiano

di **Lorenzo Cremonesi**

a pagina 10

Gli spari dei guardacoste libici contro due pescherecci italiani

Comandante ferito. Proteste bipartisan, da Letta a Meloni: le scuse non bastano

La tensione

Il figlio del pescatore:
«Ora sta rientrando
a Mazara. I colpi erano
ad altezza uomo»

ROMA I guardacoste libici sparano verso le navi da pesca italiane al largo della Tripolitania. Nel corso dell'aggressione è rimasto ferito a un braccio Giuseppe Giacalone, comandante del peschereccio Aliseo, che è stato soccorso e medicato. La dinamica dell'incidente ieri sera era ancora da chiarire. Se però fosse vero che i guardacoste libici hanno utilizzato la barca da pattugliamento veloce Obari — donata dall'Italia cinque anni fa e tutt'ora assistita dalle unità officina della Marina Militare italiana, nel contesto del programma comune contro l'immigrazione clandestina — per cercare di sequestrare e persino sparare contro i pescherecci, allora è evidente che le relazioni italo-libiche subirebbero un colpo grave.

Alessandro Giacalone, 27 anni, armatore dell'Aliseo e figlio del comandante ferito, ieri è rimasto inchiodato in capitaneria di porto a Mazara del Vallo in attesa di notizie del padre e del fratello Giacomo, 32 anni, anche lui a bordo. «Non ho parlato con loro, ma so che papà sta bene e sono già sulla via del ritorno». Giacomo a settembre era stato sequestrato con il gruppo di pescatori rimasti 108 giorni a Bengasi. «Stavolta i libici hanno sparato ad altezza uomo — racconta Alessandro —. Così si mette a rischio la vita di chi lascia la propria casa solo per andare a lavorare».

Il mondo politico è in subbuglio. Le accuse a Tripoli sono unanimi. «Non ci si potrà

accontentare di scuse o vaghe spiegazioni», avverte il segretario del Pd, Enrico Letta. «Si tratta di un gravissimo attacco della Guardia Costiera libica ai pescatori. Chiediamo da tempo un intervento diplomatico», sottolineano i deputati della Lega Lorenzo Viviani e Paolo Formentini. Non manca la richiesta di bloccare «immediatamente» il sostegno italiano alla Guardia Costiera libica, già nell'occhio del ciclone a causa delle polemiche relative al trattamento dei migranti e dopo gli scambi di accuse con le associazioni non governative. Giorgia Meloni incalza: «L'Italia non deve piegare la testa».

Al momento ciò che abbiamo potuto appurare è che ieri a metà giornata una mezza dozzina di pescherecci, la maggioranza facente capo al porto di Mazara del Vallo, si trovavano a 35 miglia dal porto di Al Khums, tra Tripoli e Misurata, quando sono stati avvicinati in modo ostile dalla Guardia Costiera libica. Da Tripoli i loro comandi negano che vi siano stati spari diretti contro i navigli italiani. Si ammette che vi sono stati colpi intimidatori, «ma non contro le navi». I pescatori italiani replicano che sono stati invece «sparati decine di colpi ad altezza uomo».

In un primo tempo è parso che la situazione fosse sotto controllo. Quella zona dipende infatti dai comandi di Tripoli, il cui governo è tradizionalmente amico di quello italiano. Di recente le visite del premier Draghi assieme a Di Maio (quest'ultimo ben tre volte a Tripoli in quasi un mese), oltre a quella due settimane fa a Roma della nuova ministra degli Esteri libica, Najla Mangoush, avevano voluto ce-

mentare relazioni ancora migliori. Certo un rapporto per nulla paragonabile a quello con la Cirenaica, dove i guardacoste agli ordini di Khalifa Haftar sono spesso ostili e violenti, come ha provato il lungo sequestro dei due pescherecci siciliani in autunno. Ancora quattro giorni fa, la nave militare italiana Alpino era dovuta intervenire al largo di Bengasi per scongiurare il sequestro degli stessi tre pescherecci che ieri sono stati minacciati più da vicino.

La situazione ieri è rapidamente degenerata. I comandi della Marina Militare italiana raccontano che la fregata Libeccio, impegnata nell'operazione Mare Sicuro, «si trovava a 60 miglia dalla costa ed è intervenuta per assistere in particolare tre pescherecci italiani, intenti in attività di pesca nelle acque della Tripolitania all'interno della zona definita dal Comitato di Coordinamento Interministeriale per la Sicurezza dei Trasporti "ad alto rischio"». Dalla Libeccio è subito partito un elicottero. Sul luogo è poi giunto anche un velivolo di ricognizione militare P-72. Secondo fonti libiche, in parallelo sono iniziate le trattative tra l'ambasciata italiana a Tripoli e le autorità locali.

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In mare

Dall'archivio, l'Aliseo (a sinistra) colpito da raffiche della Guardia costiera libica (Ansa)

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE